

Narrare l'immagine

Descrive l'immagine Cristina Casoli, Storico dell'arte
Impressioni di Tito Vezio Viola e Laura Reali



Fernand Khnopff, "Ritratto di Jeanne Kéfer", 1885, olio su tela, 80 x 80 cm, Los Angeles, J. Paul Getty Museum

«Né religiosa, né cristiana, né mitologica, la pittura di Khnopff è piuttosto simbolica» (Edmond-Louis De Taeye, 1898)

Jeanne è una bambina di cinque anni, figlia del pianista e compositore Gustave Kéfer. L'artista, illustratore, scultore e fotografo belga Fernand Khnopff, amico di Kéfer, ce la restituisce con una grazia unica. L'opera fu esposta a Bruxelles nel 1886 ricevendo elogi e riconoscimenti, sia da parte del pubblico che della critica. In effetti si fa fatica a rimanere indifferenti di fronte a questo soggetto. La bambina è ferma - immobile - davanti a una porta chiusa, con la piccola mano sinistra infilata in un lembo del fiocco che chiude il cappotto all'altezza del collo: una forma compatta, quasi sigillata.

Fernand Khnopff è un artista di consumata bravura, dotato di una tecnica pittorica eccezionale che pare condotta, alla prima impressione, senza sforzo. Esponente di spicco del Simbolismo europeo era nato nel 1858 a Grembergen, vicino a Termonde, da una famiglia dell'aristocrazia austriaca stabilitasi da tempo in Belgio, e aveva vissuto infanzia e adolescenza a Bruges. Il ritratto della piccola Jeanne Kéfer è del 1885, realizzato solo un anno dopo la fondazione a Bruxelles del *Salon des XX* (Salone dei Venti), nel pieno di

quel vortice culturale del Simbolismo belga che ospiterà capolavori di inestimabile mistero ed eleganza.

La pittura di Khnopff, tra i maggiori responsabili della fondazione del Salon, documenta il versante più raffinato e lirico del Simbolismo: squisitamente elegante e visionario, squisitamente intellettuale. Non pochi, del resto, lo hanno definito "il simbolista perfetto".

Nel ritratto della piccola Jeanne domina il silenzio. Un'atmosfera di silenzio, attesa e isolamento restituita alla nostra vista con un inedito taglio visivo e con rigorosa fattura accademica; ecco un altro motivo della straordinaria seduzione che esercita la pittura di Fernand Khnopff.

Quello che l'artista belga (e i maestri simbolisti in generale) vogliono esprimere nei ritratti non è l'aspetto esteriore, non l'apparenza, ma l'insondabile, ciò che non è visibile agli occhi: "rivestire l'Idea di una forma sensibile" (Moréas). L'artista, capace di vedere meglio e più degli altri nel fondo delle cose in quanto, per usare una frase molto cara ai simbolisti, "dotato di un occhio interiore", si serve del simbolo e di complesse allusioni in grado di penetrare territori sconosciuti, che risalgono, attraverso segrete "corrispondenze", alle soglie della coscienza.

Cristina Casoli
ccasol@tin.it

Cosa ho visto, cosa ho sentito

Che cosa vedo?

Vedo una bimba ingessata, con il corpo nascosto dalle linee immobili del suo vestitino della festa che seguono e anticipano le linee dell'uscio alle sue spalle. Sembra che lei stessa sia incastonata nello sfondo, come un arredo o una metopa sulla porta vetrata. Dietro i vetri è pennellato qualcosa di un interno, mentre la stanza nella quale la bambina si trova è un altro interno della sua casa, ma vuoto, una sorta di disimpegno dove lei è in posa, non so se mentre esce o mentre entra. Nell'insieme mi dà l'idea di una "natura morta", una sorta di esercizio d'infanzia nel quale, come coglie perfettamente Cristina Casoli nella scheda, "domina il silenzio". Poi mi colpiscono i suoi occhi di spillo che mi osservano, puntini significativi nel suo volto senza particolare espressione, mi restituiscono la visione che essi siano la parte parlante del quadro: gli occhi di Jeanne sono quasi esattamente al centro del dipinto, forano il tenue e pastellato silenzio dei colori.

Che cosa sento?

Sento un certo disagio, mentre Jeanne mi guarda e mi dice. Come se mi coinvolgesse nella sua immobilità e generasse un brivido di reazione, perché del dipinto l'unico suono sono i suoi occhi puntiformi che guardano e chiedono, l'unico guizzo di vivezza e relazione. Attribuisco al suo sguardo una domanda di presenza, un lampo sovrapposto al paesaggio d'interni che la circonda. Il mio disagio deriva dal non saper collocare la sua domanda: mi chiede di uscire fuori? Mi chiede di aiutarla a rientrare? Oppure mi dice sconsolata che "così va il mondo dei bambini", in un tempo nel quale tutti si affrettano a farli diventare velocemente adulti? Trasformarli in animali sapiens finalmente capaci di sopire la rabbia, l'immaginazione e altre simili mostruosità bambine, cucendole in un abito prêt-à-porter da vecchia signora dal design ortogonale ben inquadrato. Forse mi dice proprio questo. A me resta un po' di malinconia.

Tito Vezio Viola, formatore NpL
titoviola@libero.it

Che cosa vedo?

Il quadro mostra una bella bambina sui 5-6 anni, vestita con accuratezza ed eleganza, fuori da una porta-finestra. All'interno, oltre il vetro, si intravede forse una figura, dietro la tenda.

C'è una luce soffusa, non si capisce bene che ora del giorno sia. I colori sono tenui e chiari, rosa, beige, verde acqua, malva, tutti perfettamente coerenti. I particolari dello sfondo sono accuratamente definiti, le cerniere della porta-finestra non perfettamente lucide, il battiscopa vicino al pavimento è un po' colorito, ma la tecnica pittorica dell'autore è particolarmente evidente nella precisione della cuffia, che contorna i riccioli del capo e soprattutto nella definizione del viso della bambina, che ha un'espressione enigmatica: guarda dritto davanti a sé, ma non sembra si rivolga ad una persona, sembra piuttosto uno sguardo nel vuoto, non uno sguardo da bambino. Colpisce il fatto che sia lì da sola, così perfettamente vestita e perfettamente ferma. Non c'è un adulto e lei non sembra averne bisogno. L'unico segnale forse di lieve incertezza è la posizione della mano sinistra, che col pollice tiene il fiocco del cappotto. Nulla a che vedere con la mimica dei bimbi moderni, ma neanche con le posture classiche dei bambini raffigurati nei quadri del secondo '800. Colpisce anche l'inquadratura, il termine non è corretto, è un quadro, non una foto, ma non è dipinto come un classico quadro: della porta-finestra dietro la bambina si vede solo la parte inferiore, soprattutto l'anta destra, e non è al centro del quadro, secondo i canoni classici. La porta stessa poi è raffigurata fino a metà delle maniglie, peraltro nitidamente

dipinte. Sembra quasi un'istantanea di una bambina, presa al volo appena fuori della porta di casa, pronta per andare a spasso, ma non si sa con chi.

Che cosa sento?

La bambina sembra algida, distaccata, ferma, forse la mano con cui tiene il fiocco del suo cappotto, potrebbe far pensare a una possibilità di qualche sentimento, magari di insicurezza, ma anche questo è appena accennato. Non sento comunicazione o empatia, è solo una bella bambina, con uno sguardo enigmatico, dipinta in maniera sapiente e accurata, con toni rosati soffusi. Potrebbe forse avere timore del giudizio di chi la guarda, magari il padre che sta per portarla a spasso e non la trova abbastanza elegante? Oppure essere in procinto di prendersi la libertà di andare in giro da sola, ma esitare proprio sul limitar della porta? Non è dato di sapere, l'atmosfera del quadro è statica, rarefatta, fotografa un istante, non una storia. La mia idea di bambini è ricca di movimento, di vivacità, di empatia, tutto il contrario di quello che questo quadro mi fa sentire.

Laura Reali
ellereali@gmail.com